

Eduardo Galeano, "Lettera al signor Futuro"

Montevideo (Uruguay), 5 ottobre 2004

Stimato signor Futuro,
con la mia maggiore considerazione:

Le sto scrivendo questa lettera per richiederle un favore. Scuserete il mio disturbo. No, non tema, non è che voglio conoscerla. Deve essere lei un signore molto richiesto, ci sarà tanta gente che vorrà avere il piacere, ma io no. Quando qualche zingara mi legge la mano, per leggermi il futuro, scappo alla disperata prima che ella possa commettere un tale crudeltà. E comunque lei, misterioso signore, è la promessa che i nostri passi proseguano chiedendo senso e destino. E è questo mondo, questo mondo e non un altro mondo, il luogo dove lei ci aspetta. A me, e ai molti che non credono negli dei che ci promettono altre vite nei lontanissimi hotel dell'Aldilà. E qui sta il problema, signor Futuro. Stiamo restando senza un mondo. I violenti lo prendono a calci come se fosse una palla. Giocano con i signori della guerra, come se fosse una granata; e i voraci lo spremono come se fosse un limone. Di questo passo, temo, più presto che tardi il mondo potrà non essere altro che una sasso morto in giro per lo spazio, senza terra, senza acqua, senza aria e senza anima. Di questo si tratta, signor Futuro. Io le chiedo, noi le chiediamo, di non farci sfrattare. Per rimanere, per essere, abbiamo bisogno che lei continui a rimanere, che lei continui ad essere. Che lei ci aiuti a difendere la sua casa, che è la casa del tempo. Ci faccia questa arditezza, per favore. A noi e agli altri: agli altri che verranno dopo, se avremo un dopo.



Attentamente, un terrestre